



## Editoriale

La politica  
«minima»  
italiana

CLAUDIO PETRUCCIOLI

**A** confronto con le testimonianze di «grande politica» giunte in questi giorni da Washington si può dire che la politica italiana è ancora più «minima» di quanto si pensi. Ma non dobbiamo sbagliarci dal governo nazionale e dalle amministrazioni locali, vengono i segni non di un lento incedere per bonaccia, ma del procedere di una crisi sempre più acuta e di una paralisi progressiva.

Sono trascorse poco più di due settimane dal 25 novembre, quel giorno si chiudeva con una stanchissima fiducia alla Camera la «crisi burla», mentre milioni di lavoratori scioperavano per chiedere al governo il rispetto degli accordi sul fisco, una diversa legge finanziaria e una nuova politica economica.

Da allora, la legge finanziaria ha terminato il suo iter al Senato, in un clima di rassegnazione e di disillusione della maggioranza e del governo. L'esercizio provvisorio, quest'anno, è scontato e non si sa se durerà due mesi o più. Intanto il deficit commerciale Usa segna un nuovo record e di conseguenza, come ormai tutti abbiamo imparato, scendono il dollaro e le Borse. Dagli «impulsi del mercato» l'economia italiana non trae certo buoni auspici: ci sarebbe bisogno di un potere politico che assumesse vigorosamente il compito di fare scelte, fornire indirizzi, predisporre strategie.

Un guiso il signor Gorla l'ha avuto, quando ha colto l'occasione della vertenza aeroportuale per riproporre una linea di generale compressione dei redditi dei lavoratori. Come già era avvenuto con la legge sul diritto di sciopero il presidente del Consiglio ha dovuto ritirarsi dal blitz. Tant'è, sembra che egli stia a palazzo Chigi non per governare ma per mandare di tanto in tanto qualche segnale per un dopo che non si capisce cosa possa essere.

**I**n questo quadro, dopo appena due anni di ansimante e inconcludente surplus, il pentapartito a Milano ha messo il piede a terra ed è sceso di sella.

Che i socialisti dicano che Milano è un «caso locale», che i repubblicani o i democristiani lo credano o fingano di crederlo, non ci riguarda più che tanto. Certo è che quattro giunte di pentapartito su cinque versano oggi nell'identico stato in cui si trovava quella di Milano: il fatto è che la gabbia del pentapartito depotenzia e alla fine paralizza ogni capacità di governo: tanto locale che nazionale. Quando il ministero Gorla si dimise per la tuaumia e - come poi abbiamo visto - vigorosissima protesta liberale lo dicemmo subito: è finita la fase della governabilità facile, l'idea cioè che si possa governare senza progetti e programmi, riducendo la funzione del governo ad una contrattazione di potere all'interno delle maggioranze, e ad un adattamento subalterno nei confronti delle volontà e delle decisioni dei poteri economici.

Si capisce bene perché il nostro ultimo Comitato centrale abbia auspicato tanta attenzione abbiamo messo sotto accusa il pentapartito non perché ci tiene lontani dal governo, ma perché con il pentapartito siamo ormai vicini al punto in cui non c'è più governo, scade e si frantuma la funzione stessa del governare. Abbiamo riproposto l'alternativa non tanto come esigenza di parte, ma come soluzione a quello che appare il più urgente problema nazionale: la crisi del sistema politico, dei rapporti dei partiti fra di loro, e dei partiti come cittadini da una parte, come istituzioni dall'altra. Gli incontri e gli impegni che si succedono sulle riforme istituzionali sono un fatto positivo a condizione che abbiano di mira questo obiettivo e non siano, invece, un ennesimo tentativo di eluderlo. Tutto questo in quindici giorni c'è Milano e c'è tutto il resto, a dimostrare che Milano non è né una stranezza né un'eccezione.

## TRASPORTI CAOS

Se oggi non ci sarà il disgelo con l'Alitalia  
per 24 ore tutto il paese resterà paralizzatoAerei: negoziati frenetici  
I Cobas bloccano i treni

Nonostante la firma di un accordo tra sindacati e Fs sulle retribuzioni dei macchinisti e la ripresa della trattativa Alitalia, si va quasi certamente ad un «lunedì nero» per i trasporti. I Cobas delle Ferrovie hanno infatti confermato lo sciopero di oggi e domani (24 ore dalle 16), mentre rimane indetta l'agitazione di domani in tutti gli aeroporti. I lavoratori hanno bloccato già da ieri Linate e Malpensa.

PAOLA SACCHI

**ROMA** Sarà un tentativo in extremis di sbloccare la trattativa Alitalia. Per questa mattina sono stati convocati al ministero del Lavoro da Formica e Mannino il presidente della compagnia di bandiera Nordio e i tre leader di Cgil-Cisl-Uil. Servirà questo attempato incontro a evitare lo sciopero di 24 ore proclamato per domani negli aeroporti? Il rischio è quello di un lunedì nero per migliaia di viaggiatori. Lo sciopero degli aeroporti infatti si sovrappone con il nuovo blocco dei treni imposto dai Cobas dei macchinisti che si fermeranno a partire da oggi alle 16. L'agitazione, confermata, non-

stante l'accordo per i macchinisti raggiunto ieri dai sindacati e dalle Fs, terminerà appunto alla stessa ora di domani.

L'incontro dei ministri Formica e Mannino con Nordio e Pizzinato, Marini e Benvenuto è previsto per questa mattina intorno alle 9,30. La convocazione dei massimi vertici della compagnia di bandiera e delle tre confederazioni era stata decisa l'altra notte dai due ministri al termine di una giornata vana, e convulsa fatta di una serie di incontri tra delegazioni ristrette e poi dei due

ministri prima con l'Alitalia e dopo con i sindacati. Ma il faccia a faccia ai massimi livelli, inizialmente programmato per ieri pomeriggio, è stato poi spostato a questa mattina. Servirà a sbloccare questa trattativa in cui ha sempre pesato l'ostinata rigidità dell'Alitalia?

La tensione negli aeroporti sta salendo alle stelle. Ieri uno sciopero senza preavviso ha paralizzato per l'intera giornata gli scali milanesi di Linate e della Malpensa. Intanto il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco non ha perso tempo ed ha reclamato al Parlamento una legge anti-sciopero che possa essere estesa anche alle fabbriche. Sullo stesso argomento, anche se con toni diversi, è intervenuto il segretario della Uil, Benvenuto il quale ha riproposto una legge che preveda sanzioni non solo per lavoratori e sindacati, ma anche per le controparti.

A PAGINA 13

I sindacati  
siglano l'accordo  
per i macchinisti

**ROMA** Il ministro dei Trasporti, Mannino, lo ha giudicato il miglior accordo possibile per i macchinisti. E i sindacati pure. L'intesa raggiunta ieri pomeriggio da Cgil-Cisl-Uil, dal sindacato autonomo Fiasfs (quest'ultima ha firmato con riserva) e dall'ente Fs prevede per i 24.000 macchinisti delle ferrovie incrementi economici legati al salario di produttività. Un aumento di 100.000 lire medie mensili (la cifra naturalmente varierà in base ai chilometri percorsi, ai tempi di guida in cabina, ecc.) andrà ad aggiungersi alle 310.000 lire medie mensili già

stabilite dal contratto.

È prevista inoltre una graduale riduzione dell'impegno massimo mensile (si tratta del lavoro alla guida dei treni e dei posti obbligatori fuori residenza) che nell'89 dalle attuali 200 ore scenderà a 170 ore. Le ore di riposo settimanali sempre nell'89 saliranno dalle attuali 52 a 58. L'intesa siglata ieri al tempo stesso prevede un incremento della produttività nelle ferrovie. Ma i Cobas dei macchinisti non sono d'accordo. E confermano di fatto la loro originaria richiesta di un'indennità specifica di categoria, uguale per tutti, di 300.000 lire al mese.

A PAGINA 13

Per la prima volta dopo il '71 una grande folla di giovani a Reggio Calabria  
In 20mila nel fortino della 'ndrangheta  
«Via le cosche, vogliamo lavoro»

Il primo treno è arrivato alle 5 portando centinaia di giovani napoletani, poi uno dopo l'altro, ecco arrivare convogli da ogni parte d'Italia. In poche ore Reggio Calabria si è riempita di studenti, di disoccupati, di ragazzi e ragazze venuti fin qui per fermare la violenza mafiosa. «Lotta alla mafia e fame di lavoro - hanno gridato - sono un unico problema». Un incontro con il segretario della Cgil.

ALDO VARANO

**REGGIO CALABRIA** «Serve il lavoro, il lavoro per i giovani, il lavoro per sconfiggere la mafia». Da un punto all'altro del corteo riecheggia sempre lo stesso ritornello. Sono venuti in ventimila per gridare: Hanno striscioni e cartelli coloratissimi. E tutti raccontano storie di giovani che non vogliono assistere inermi allo strapotere delle cosche mafiose. Ci sono anche i giovani emiliani a ricordare che que-

sto problema non riguarda solo il Meridione. «Nord e Sud uniti nella lotta», ripetono senza paura di apparire un po' retrò. I giovani del coordinamento studentesco sono più che soddisfatti: l'adesione al loro appello è stata massiccia e ha superato ogni previsione. In piazza, tra gli altri, parla anche Nando Dalla Chiesa. Poi nella sede della Cisl c'è un incontro con il segretario della Cgil Pizzinato.

A PAGINA 5



Il corteo dei manifestanti sfilava a Reggio Calabria per l'occupazione e contro la mafia

## «Parola di falco: vertice riuscito»

**WASHINGTON** «Premetto che sono un falco, e del più deciso». L'uomo che mi sta di fronte è un alto funzionario del dipartimento di Stato uno dei consiglieri di George Shultz per gli affari sovietici. Ha preso parte molto da vicino, ai negoziati del vertice, conosce molto bene la situazione interna sovietica. Il summit è appena finito. Che ne pensa un «falco» americano? «Credo che questi tre giorni siano stati molto importanti. Più di quanto non appaia a prima vista. Un «falco» soddisfatto, dunque? «Non precisamente. Le cose sono andate bene. Ci si è capiti meglio su molti punti, ma c'è il rischio di entusiasmi affrettati. Che vuol dire? «Che non possiamo fidarci di Gorbaciov. È possibile che lui voglia cambiare le cose, ma è ancora tutt'altro che certo. E abbiamo molti dubbi che un paese come l'Unione Sovietica sia permeabile a qualche cambiamento sostanziale. Noi trattiamo oggi con Gorbaciov. Ma domani?». Faccio presente che il ragionamento vale anche alla rovescia. Sorride con una ce-

Gli studiosi di tutto il mondo stanno in queste ore analizzando i risultati del vertice tra Reagan e Gorbaciov. Prevalso un giudizio largamente positivo. Abbiamo però voluto sentire anche il parere di un rappresentante di quella parte del mondo politico americano che è stato più ostile al summit. Abbiamo intervistato un «falco». È un alto funzionario del dipartimento di Stato, che vuole però tenere l'anonimato. Dice subito: «Il vertice è stato più importante di quanto non appaia a prima vista». Ma - aggiunge - «Non possiamo fidarci dei sovietici». Gorbaciov? «Molto sicuro di sé»,

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIULIETTO CHIESA

che non crede nella sincerità della dichiarazione che Gorbaciov ha ripetuto anche a Washington secondo cui esiste un rapporto inscindibile tra la perestrojka interna e la nuova politica estera sovietica. Ma la dichiarazione è buona. Ma è anche propagandistica. Il fatto è che la perestrojka ha molti nemici interni e, quindi, se la frase di Gorbaciov è sincera, dobbiamo dedurre che anche questa nuova politica estera sovietica ha molti nemici.

Eppure cambiamenti sostanziali sono già intervenuti, non soltanto a parole ma anche nei fatti. Insieme a quello

Non è affar nostro. Ma questa è una realtà che Gorbaciov ha ereditato e della quale, con ogni evidenza, vuole liberarsi al più presto. Sembra invece che voi esigiate un atto di contrizione e una sconfitta politico-militare. Abbiamo discusso a fondo questi problemi negli ultimi mesi. Non è affar vero che gli Stati Uniti usino la carta afgana, come lei dice per tenere l'Urss sulla corda. Se vogliono una soluzione politica è loro compito trovarla. Noi non possiamo influire in alcun modo.

Ma i gruppi di Peshawar sono armati e finanziati da voi. Colpisce il fatto che da parte americana non sia stata neppure esaminate l'eventualità di una discussione di merito sulle garanzie da chiedere per un governo di riconciliazione. «Ripeto che ne abbiamo discusso a fondo. Ma non vogliamo tradire la fiducia dei gruppi della resistenza». Ma alcuni di questi gruppi sono apertamente reazionari, fondamentalisti islamici più fanatici del khomeinismo. Mi guarda con aria divertita. «Ma l'Afghanistan non è l'Iran».

«Dentro il Pci»  
Oggi  
supplemento  
di 48 pagine

Regge ancora il partito di massa? Perché la tessera del Pci. La macchina partito com'è e come deve cambiare. Il rapporto con i grandi organismi di massa. Sono questi i quattro capitoli del supplemento all'«Unità» di oggi, dedicato al Pci con i contributi tra gli altri, di Natta, Pajetta, D'Alema, Pizzinato, Turci, con interventi di dirigenti nazionali, regionali, provinciali e di sezione, con analisi di studiosi come Von Beyme, Accornero e Calise.

Fabbrica  
«botti»  
muore  
a 16 anni

Un ragazzo di sedici anni è morto e altri quattro sono rimasti gravemente ustionati per una terribile esplosione che ha distrutto una fabbrica di «botti», a Gragnano, in provincia di Napoli. Ferdinando Novellino, la vittima, era figlio del proprietario dell'azienda e con due fratelli e un gruppo di amici, si era messo al lavoro subito dopo il pranzo. Ad un certo momento, per cause ancora da accertare, si è avuta l'esplosione.

A PAGINA 5

Eitsin rifiuta  
l'incarico  
di ministro

Boris Eitsin, esautorato dall'incarico di segretario del Pcus a Mosca, avrebbe rifiutato la carica di ministro per le Costruzioni. La voce, circolata con insistenza nei giorni scorsi nella capitale sovietica, avrebbe trovato conferma nell'ospedale dove il dirigente politico è tuttora ricoverato. Stando sempre alle indiscrezioni, le condizioni di salute di Eitsin, psicologicamente provato dai recenti avvenimenti, sono ancora lontane dalla guarigione.

A PAGINA 9

Si rieleggono  
i Consigli  
alla Fiat  
e all'Olivetti

I metalmeccanici piemontesi hanno deciso: all'inizio dell'anno si procederà alla rielezione dei consigli di fabbrica in tutti gli stabilimenti della Fiat e dell'Olivetti. È un'intesa che riguarda ottantamila lavoratori, chiamati ad eleggere 1.300 delegati (due terzi in modo diretto, gli altri dagli iscritti ai sindacati). Un fatto destinato a rilanciare l'iniziativa sindacale anche a livello nazionale, dopo 8 anni di stasi e di divisioni.

A PAGINA 15

«Non fateci del male»  
Ma i rapinatori  
uccidono una bimba

Una ragazzina di nove anni uccisa, la madre ferita grave. Tragico bilancio di una tentata rapina ad Arcore, trenta chilometri da Milano. Verso sera in tre irrompono nella villa isolata di un noto imprenditore edile, Ermanno Clivio. L'uomo reagisce: «Fate pure, prendete tutto, ma non fateci del male». Ma da un fucile parte un colpo. Posti di blocco attorno a Milano, ma nessuna traccia dei malviventi.

ANTONIO POLLIO SALINIMEM

**MILANO** La bimba, Alessandra, figlia unica di Ermanno Clivio e Mariella Stefani, è morta sul colpo. Lo stesso proiettile ha frantumato la spalla sinistra della madre. Invano, l'imprenditore aveva cercato di convincere i tre malviventi armati di fucile ad allontanarsi prendendo tutto quello che avessero voluto. «Fate pure, prendete tutto, ma non fateci del male». Uno degli ag-

gressori ha cercato di colpire al volto con il calcio dell'arma ed è partito il colpo mortale. Poi la fuga dal retro della villa che si trova lontana dal centro abitato ed è isolata in un parco. Posti di blocco in tutta la zona, ma a notte fonda polizia e carabinieri non sono riusciti a rintracciare i banditi. Nessun testimone la famiglia Clivio era da tempo in allarme e per questo il parco restava illuminato per tutta la notte.

A PAGINA 5

Celentano si ripete  
«Per la pace  
tv spente 5 minuti»

Cinque minuti a televisione spenta. Per la pace, per applaudire alla stretta di mano di Reagan e Gorbaciov, Celentano ha chiesto al suo pubblico di far crollare gli ascolti di Raiuno. Dalle 21,12 alle 21,17 è andata in onda solo la foto dello storico incontro. Ma Celentano ha voluto fare di più: un «referendum» in diretta sulla sua trasmissione. Ed è scoppiata una nuova polemica...

SILVIA GARAMBOIS

**ROMA** Già due settimane fa Celentano aveva «contato» i suoi fedelissimi, in nome della verità, invitandoli a cambiare canale. Gli avevano risposto in 3 milioni e 700mila. Ieri sera ha chiesto di spegnere la Tv per cinque minuti in segno di pace, dopo che lui stesso aveva brindato all'incontro di

Washington. L'Auditel è stato subito messo in allarme: oggi dovrà dare i numeri di quanti hanno seguito Celentano. Ma al «molleggiato» non è bastato. Ha chiamato il suo pubblico ad un referendum in diretta. Bastava telefonare a un numero predisposto dalla Rai e in due ore ci sono stati oltre 150 responses. Con polemiche.

A PAGINA 24

Mondiali '90  
In Italia  
Con il sorteggio  
inizia la corsa

Attimi di «suspense» ieri a Zurigo, primo atto dei Mondiali '90. Nel corso di uno spettacolo in mondovisione sono stati sorteggiati i gironi eliminatori della fase di qualificazione. Nella foto: O' Reilly. Pelé in un momento della manifestazione.

GIANNI PIVA A PAGINA 23